



CRONACHE
della

RESISTENZA

MENSILE DEL COMITATO PROV.LE FORLÌ-CESENA della ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

Dir. Resp. Mario Vespignani - Aut. Trib. Forlì n° 397 del 1/03/67 - Poste Italiane S.p.A. - Tariffa regime libero Poste Italiane S.p.A. Sped. abb. postale -70% DBC, Forlì - Red.ne: Via Albicini, 25 Forlì - Tel. e Fax 0543.28042 - e-mail: info@anpiforli.it - Stampa GE.GRAF s.r.l. - Bertinoro (FC)

Dicembre 2013 - Numero 5

Un anno di

ANPI



Per un progetto di futuro

di Carlo Sarpieri

L'anno 2013 volge al termine e lascia dietro di sé tutte le ansie, le preoccupazioni e le paure di una moltitudine di persone costrette ad affrontare una crisi senza precedenti che, nonostante le dichiarazioni dei governanti di tutta Europa, non accenna ad allentare la sua morsa.

Le vicende drammatiche della guerra in Siria ed in altre aree dell'Africa alimentano un flusso sterminato di profughi che, pronti a costruire le loro fortune sul sogno di una nuova terra in cui vivere in pace, nel loro migrare, finiscono preda di sfruttatori senza scrupoli, trovando spesso la morte.

Le immagini terribili delle catastrofi conseguenti ad eventi naturali, di violenza finora sconosciuta, alimentati dall'imprevidenza dell'uomo e da uno sfruttamento insensato delle risorse ambientali.

È davvero difficile trovare motivi di serenità e di speranza in uno scenario così profondamente se-

gnato da eventi che sembrano sovrastarci ed in un momento in cui gli strumenti utili per governare le vicende umane appaiono inadeguati. In realtà ciò che accade segna il fallimento di ideologie e di teorie economiche e sociali che hanno applicato politiche liberiste caratterizzate da profonde ingiustizie sociali, da uno sfruttamento indiscriminato delle risorse ambientali, dal prevalere della finanza sull'economia, dall'esaltazione del mercato contro lo Stato, dall'idea che le società sono una somma di individui e non sono comunità.

Gli squilibri del mondo e del nostro Paese sono aumentati: chi era ricco è diventato più ricco e si è allargata la fascia dei poveri che sono diventati sempre più poveri.

Questa spirale deve essere fermata prima di tutto per ragioni etiche ma anche perché essa genera l'ingovernabilità dei sistemi e ciò può avvenire prendendo coscienza che, per ciascuno di noi, si pone la necessità di un impegno morale, prima ancora che civico, da condividere con altri, per un'azione collettiva che riassegna alla politica il suo ruolo di guida dei processi economici e sociali.

Questo impegno può realizzarsi attraverso percorsi e strumenti diversi ma abbiamo il dovere verso di noi, in quanto parte di una comunità, di esprimere un contributo di partecipazione nella definizione e nella gestione di un progetto di rinascita democratico. In questi giorni in Italia si sta

chiudendo un periodo ventennale di predominio della vicenda politica di Berlusconi ma non si è certo chiusa l'espressione di un'ideologia improntata sul populismo, sull'uso privato del bene pubblico, sul conflitto d'interesse, sull'uso strumentale della figura femminile, sullo sfruttamento delle risorse ambientali a fini di interesse privato, ecc.

C'è un problema culturale, ancora prima che politico, di un cambiamento che attraversi nel profondo il modo di pensare e di sentire l'appartenenza ad una

Un an

AN

Le manifestazioni, le con
Una raccolta di fotograf
dell'ANPI, Comitato Provin
le sue sezioni durante qu

comunità nazionale e locale.

C'è dunque bisogno di un grande progetto politico che sia in grado di indicare un'ipotesi concreta e praticabile di sviluppo del Paese che muova dall'idea che dalla crisi non si uscirà uguali a prima, ma che dovrà cambiare il modello di consumi e di produzioni, e che ci sarà dunque bisogno di investire sulle risorse ambientali ed umane, sulla coesione sociale ed un nuovo Welfare, sull'innalzamento della qualità delle relazioni sociali e culturali.

A.N.P.I Comitato Provinciale Forlì-Cesena è anche online!

<http://forlicesena.anpi.it>
Facebook: [anpiforlicesena](https://www.facebook.com/anpiforlicesena)



Tutto il contrario dunque della mera ricerca di alleanze asfittiche, ma un'ipotesi politica il cui contenuto programmatico sia il motore di costruzione del consenso sociale in una società che si trasforma, sulla base di un riferimento comune che è la Costituzione repubblicana con i suoi principi e valori quali: il lavoro, l'uguaglianza di fronte alla legge, la giustizia sociale, la solidarietà, la pace, la libertà e la responsabilità verso gli altri, ma anche una forma di democrazia che garantisca l'equilibrio tra

no di
NPI

memorazioni, le attività.
fie racconta le iniziative
ciale di Forlì-Cesena, e del
est'ultimo, intenso, anno...

i poteri e la
partecipazione
dei cittadini.

L'ANPI continuerà la sua battaglia per la difesa e l'attuazione della Costituzione considerandola come un elemento essenziale per un progetto di futuro. E lo farà cercando di costruire uno schieramento largo capace di indicare, alla politica, un percorso di rinascita democratica e di speranza per ogni cittadino.

In questa prospettiva e con questo impegno formuliamo il nostro augurio di serenità e di pace a tutti.

Sommario

» <i>Per un progetto di futuro</i>	2
» <i>Un anno di ANPI</i>	4
» <i>La vigilia di Natale</i>	11
» <i>Mussolini "innocente" rilanciato in una mostra</i>	13
» <i>Un nodo al fazzoletto rosso</i>	13
» <i>Ciao Silvana... partigiana sempre</i>	14
» <i>Ricordando Katia Zattoni, partigiana e resistente</i>	14
» <i>Ricordi e sottoscrizioni</i>	15

2013...

Cronache della Resistenza

• *Organizzatore: Otello Cattani* • *Redazione: Stefano Cattani, Rosalba Navarra, Mara Valdinosi, Mirella Menghetti, Emanuela Fiumicelli, Emanuele Gardini* • *Coordinatore redazione e segreteria ANPI: Furio Kobau* • *Segretario redazione: Lodovico Zanetti* • *Grafica: Ivan Fantini*

**La redazione di
Cronache della Resistenza
augura a tutti gli iscritti e lettori**

Buone Feste!



Domenica 27 gennaio - Al Centro Macrobiotico di Cesena incontro sui temi dell'Olocausto, della Resistenza, della partecipazione femminile al movimento di liberazione e di riscatto delle donne con la proiezione del documentario "La mia bandiera". Interventi dell'indimenticabile Leo Mattecci, Mara Valdinosi e Miro Flamigni per l'ANPI e l'Istituto Storico della Resistenza. **Febbraio e marzo 2013** - La rassegna documentaristica itinerante "Resistenti DOC", organizzata da un gruppo di volontari ANPI con la collaborazione delle associazioni e dei locali presenti sul territorio della provincia, presenta a un pubblico giovane quattro documentari video che hanno per tema la Resistenza. Intervengono anche, di volta in volta, i testimoni diretti, gli autori delle produzioni e alcuni studiosi del periodo storico preso in esame. **Domenica 3 febbraio** - Neve e pioggia a Cesenatico non fermano le





oltre 500 persone che aderiscono alla manifestazione contro la decisione dell'amministrazione comunale di acquisire i busti di Mussolini e di Vittorio Emanuele III al fine di esporli in uno spazio museale comunale. La mobilitazione vede il proprio successo nella decisione del sindaco Roberto Buda di rinunciare all'infelice esposizione. **Sabato 16 marzo** - Un nutrito corteo di antifascisti sfila per le vie del centro storico di Meldola per commemorare la morte di Antonio Carini (Orsi), partigiano dell'8^a Brigata Garibaldi, nato a Monticelli d'Ongina (PC) e trucidato dai fascisti; la celebrazione si conclude con la deposizione di una corona presso il ponte dei Veneziani, dal quale un Carini in fin di vita fu gettato il 13 Marzo 1944. **Sabato 20 aprile** - "Festa del Partigiano" a Bagnile di Cesena. Circolo ARCI Bagnile, Quartiere Cervese Nord e ANPI organizzano un pomeriggio di commemorazio-





ne con visita sui cippi del “ferro di cavallo”, la zona rurale a nord di Cesena colpita duramente da un rastrellamento fascista il 29 aprile 1944. Intervengono numerosi ospiti e i ragazzi delle scuole di Gattolino e S.Giorgio. **Sabato 4 maggio** - Inaugurazione dell'ampliamento della sede storica ANPI di Cesena alla Barriera. Hanno partecipato alla cerimonia molti iscritti e antifascisti, sono intervenuti il sindaco di Cesena Paolo Lucchi, l'assessore alla cultura Elena Baredi, il Presidente Provinciale dell'ANPI Carlo Sarpieri e di Cesena Furio Kobau. **Marzo, aprile, maggio 2013** - Sergio Giammarchi, partigiano del Battaglione Corbari, racconta agli studenti la sua esperienza nella Resistenza. Durante la primavera 2013, l'ANPI ha organizzato nove incontri con partigiani nelle scuole di Forlì e sette incontri in quelle di Cesena, per un totale di 1261 studenti coinvolti, dalle elementari, alle medie, ai licei.





Giovedì 25 aprile - La Festa della Liberazione del 2013 viene celebrata a Forlì con la cerimonia in Piazza Saffi e il discorso ufficiale tenuto da Gamene Salifou, Presidente della Consulta dei Cittadini Stranieri. Nel pomeriggio i festeggiamenti si spostano al Parco Urbano Franco Agosto con la Banda della Città di Forlì, i ragazzi del "Treno della Memoria", il monologo di Roberto Mercadini ed i concerti di Radis e Araba Fenice fino a tarda sera. **Lunedì 3 e martedì 4 giugno** - L'impegno profuso da enti ed istituzioni della provincia di Forlì Cesena nella promozione di iniziative storico-culturali riguardanti il ventennio della dittatura fascista ed un grave episodio vandalico di connotazione neofascista spingono la Fondazione Lewin, l'ISTORECO, l'ANPI, l'AMI e l'ass. Forlì Città Aperta a promuovere un confronto dal titolo "Forlì non è la città del duce". **Martedì 4 giugno** - Halim Brahimuco, partigiano albanese della





*V Brigada d'Assalto, incontra Ettore Bonavolta, partigiano italiano del Battaglione "Antonio Gramsci", il battaglione della I Brigada d'Assalto albanese composto interamente da militari italiani. Un evento organizzato dall'associazione Juvenilja in collaborazione con ANPI. **Giovedì 25 luglio 2013** - Ospiti nei locali dell'Auser di Cesena grande spaghetтата antifascista e conferenza sull'antifascismo, gli scioperi, le donne e gli operai all'Arrigoni di Cesena, una fabbrica con 5.000 lavoratori di cui diversi diventeranno dirigenti politici, sindacali, anche con cariche istituzionali. Dal 25 al 27 mostra fotografica sull'Arrigoni 1930-1982. Ospite il partigiano Giorgio Ceredi. **Domenica 18 agosto** - Ca' Cornio di San Valentino. Anche quest'anno si ricorda il sacrificio dei partigiani Iris Versari, Silvio Corbari, Adriano Casadei e Arturo Spazzoli, uccisi il 18 agosto 1944 dai nazi-fascisti a Ca' Cornio nelle colline di Modigliana e*





a Castrocaro. Circondati dagli articoli della Costituzione, i partecipanti seguono con commozione le celebrazioni presso i luoghi dell'ec-cidio. **Domenica 8 settembre** - ANPI "Alto Savio" (S.Sofia, Sarsina, Bagno di Romagna, Verghereto) organizza a Strabatenza la Festa dell'8ª Brigata Garibaldi. **Lunedì 14 ottobre** - Gambettola festeggia la Liberazione della città con l'incontro "Donne Straordinarie". Le ricercatrici Silvia Valdinoci e Mara Valdinosi presentano il ricordo delle donne di Gambettola, del loro coraggio quotidiano e del grande supporto offerto alla Resistenza durante l'occupazione tedesca. **Sabato 9 novembre** - Ai festeggiamenti per la Liberazione di Forlì sono invitati a prendere parola due giovani volontari dell'ANPI, Mirella Menghetti e Enrico Monti. L'occasione è propizia per ribadire davanti alle autorità i temi cari all'associazione e lanciare proposte concrete per il 2014, anno del settantesimo anniversario della Liberazio-



Donne Straordinarie

Memorie di Resistenza
a Gambettola

Letture di
Silvia Valdinoci

Autrice del libro
"Donne e Resistenza a Gambettola.
Memorie di donne. Racconti del figlio"

Proiezione del filmato

Cesena '44

In concomitanza con il
69° anniversario della Liberazione di Gambettola

Presenta
Mara Valdinoci



ne della città. **Domenica 24 novembre**
- Giornata nazionale del tesseramento. Il
Presidente dell'ANPI provinciale, Carlo
Sarpieri, alla presenza di nuovi e vecchi
iscritti, apre la campagna di tesseramento
2014 con un confronto sul tema delle mo-
difiche alla Costituzione.



Leo Matteucci

AUGURI...

Chissà parchè, chissà,
am sènt e bso gn ad fê
smilânta e piò auguri:
che pòssa avè una ca'
quii c'viv in t'i tuguri;
tot quii ch'i'ha sed e fâm
ch'i possa be' e mangnê;
che i popul i viva in pês
ognun in libartè;
che sia cunsiderê
d'ognùn e su valor
par quel cl'é bon ad fê
e non pr'e su culor;
che quii ch'i'ha e mèl ados
ch'i possa guarì prest;
quii ch'iha dagl'idei bôni
ch'i possa avè sucès;
che i zuvan in ts'avilesa
ch'i zirca la su strê
da cla purbiina biànca
ch'in s'fèza piò avalnê;
che tot i'èpa e lavor
e un po' d'serenità;
che vénza la giustizia
non la disunestê.
Ecco in pochi paròl
quel che me avleva di'
ad èssar tot fradel,
che l'ödi l'ha da fnì'
e che triunfa e bén
par sempar sovra e mèl,
però arcurdemsal sempar
no sol e dé ad Nadèl

*Chissà perché, chissà, / sento il bisogno di fare tantissimi e più auguri: /
che possano avere una casa / quelli che vivono nelle baracche; / tutti
quelli che hanno sete e fame / che possano bere e mangiare; / che i popoli
vivano in pace / ognuno in libertà; / che sia considerato / di ognuno il suo
valore / per quello che è capace di fare / e non per il suo colore; / che quelli
che sono malati / che possano guarire presto; / che chi ha idee buone /
che possa aver successo; / che i giovani non si avviltano / che cerchino
la loro strada / che da quella polverina bianca / non si facciano più avve-
lenare; / che tutti abbiano il lavoro / e un po' di serenità; / che vinca la
giustizia / non la disonestà. / Ecco in poche parole / quello che volevo dire
/ di essere tutti fratelli, / che l'odio deve finire / e che trionfi il bene / per
sempre sopra il male, / però ricordiamocelo sempre / non solo il giorno di
Natale - Da Cronache della Resistenza, dicembre 1988.*

Cesena, dicembre 1943 – I GAP entrano in azione

La vigilia di Natale

di Maurizio Balestra e Furio Kobau

Nel dicembre del '43, dopo l'occupazione tedesca e la proclamazione della nuova Repubblica Sociale, è chiaro a tutti come il peggio debba ancora arrivare. Il fronte è fermo a Cassino sulla linea Gustav e la Romagna è un via vai continuo di tedeschi impegnati ad organizzare le loro retrovie.

In montagna la Resistenza ha già posto le basi della propria organizzazione ed ha incominciato a far parlare di sé; in pianura, invece, non è ancora accaduto nulla. Serpeggia l'attendismo. L'organizzazione dei GAP (1), su cui molti sono ancora dubbiosi, va a rilento. Pochi li credono possibili, gli ostacoli a cui si va incontro sono troppi, ma soprattutto è difficile trovare gli elementi adatti: uomini decisi, capaci anche di uccidere a sangue freddo. Aderire alla Resistenza, anche solo marginalmente, significa essere disposti a morire. Tutti rischiano la vita: i partigiani, i renitenti, le loro famiglie, chi dà loro, o agli ebrei o agli ex prigionieri di guerra, un qualsiasi aiuto... La morte è un pericolo comune, ma proprio per questo, forse, accettabile e, nonostante sia un pericolo reale, come sempre accade, è percepita in modo vago e indistinto.

Accettare coscientemente la possibilità di essere uccisi è abbastanza facile. Molto più difficile è accettare coscientemente di uccidere. Morire per la libertà, magari coperti di gloria, facendo il partigiano in montagna, è una possibilità. Uccidere a sangue freddo è un'altra cosa e per chi dà la propria adesione ai Gap, è una certezza. Una volta chiamati, sono perciò diversi a tirarsi indietro. Altri, sottoposti alla "prova" falliscono e vengono scartati. Per dirla con Giovanni Pesce:

«...I gappisti non si fermarono mai davanti a nessun ostacolo, a nessun peri-

colo. Le loro gesta occupano un posto di rilievo nella storia della Resistenza popolare contro i nazisti e fascisti. Chi furono i gappisti? Potremo dire che furono "commandos". Ma questo termine non è esatto. Essi furono gruppi di patrioti che non diedero mai "tregua" al nemico: lo colpirono sempre, in ogni circostanza, di giorno e di notte, nelle strade delle città e nel cuore dei loro fortilizi. Con le loro azioni i gappisti sconvolsero più e più volte l'organizzazione nemica, giustiziando gli ufficiali nazisti e repubblicani e le spie, attaccando convogli stradali, distruggendo interi parchi di locomotive, incendiando gli aerei sui campi di aviazione... ».

I gappisti sono, quindi, uomini e donne, spesso molto giovani, che si di-

stinguono per la loro determinazione nelle azioni da eseguire e per la ferrea obbedienza agli ordini ricevuti. I veterani della guerra di Spagna sono ritenuti, a ragione, i più adatti a far parte della nuova organizzazione e fra questi vengono scelti i comandanti dei primi nuclei Gap della provincia di Forlì: Ilario Tabarri, Berto Alberti, Fabio Ricci, Luciano Caselli. Alla fine di dicembre fra Forlì, Cesena e Rimini sono pronti, in tutto, meno di una cinquantina di uomini.

Per la notte di Natale si decide di fare la prova generale, per valutare l'effettiva efficacia dell'organizzazione (2). Delle azioni programmate, tre per Cesena e altrettante, probabilmente, per Forlì, ne verranno portate a termine solamente due. Una a Cesena e



Piazza del Duomo (già Piazza Pia, oggi Giovanni Paolo II); la freccia indica l'androne che sfocia nella piazzetta dove oggi vi è il Re di Pane in Corte Dandini.

una a Forlì, che riuscirà solo in parte. Per i fascisti il colpo sarà comunque tremendo. Da quel momento si renderanno conto che la protezione fornita loro dai tedeschi non è una garanzia e che non potranno sentirsi più sicuri in nessun luogo. Capiranno di essere in pericolo di vita.

L'azione del Caffè Centrale, a Cesena, è compiuta da un uomo, si dice, dell'età apparente di 30-35 anni. Secondo alcuni si tratta di Berto Alberti (Battaglia), ex garibaldino di Spagna, rientrato a Cesena proprio l'8 settembre 1943 e, in quel momento, uno dei responsabili dell'organizzazione Gap cesenate. Secondo altri, l'attentatore è Fabio Ricci (Pini) assieme a Leopoldo Lucchi (Gim) e Adriano Benini (Guerino) che, fuori dal caffè, gli proteggono le spalle. Alberti, all'epoca, ha 35 anni, Ricci 36. Sono due versioni tra le tante. Versioni che portano a false piste e che vengono appositamente messe in circolazione, anche fra gli stessi compagni, per proteggere i veri responsabili delle azioni. Una strategia talmente efficace che renderà pressoché inutili i tentativi di risalire alla verità anche dopo decenni.

L'obiettivo dell'azione, Giacomo Rolandi (detto Minon 'd Rudela), originario di San Martino in Fiume, abitante a Cesena non è stato scelto a caso. Come portinaio dell'Arrigoni è un personaggio dispotico e ritenuto, soprattutto fra gli operai dello stabilimento, il più importante della città. Squadrista, ha aderito alla repubblicana ed è famoso per la sua prepotenza e tracotanza. Nel '33 ha picchiato, o

a detta di altri, cercato di picchiare, il compaesano Augusto Maraldi per le sue tendenze socialiste. Botte che gli sono state poi restituite dieci anni più tardi, dopo il 25 luglio, e che, più volte, lo hanno portato a minacciare di morte i responsabili. Minon è un obiettivo importante ed accuratamente selezionato, la sua morte avrebbe come cascata di risonanza l'intero stabilimento Arrigoni, che ha alcune migliaia di dipendenti, e sarebbe motivo di giubilo per i molti operai antifascisti che vi lavorano. Inoltre, eliminandolo, gli antifascisti della bassa cesenate, che lo sentono direttamente come una minaccia, si potranno liberare di un pericolo potenziale.

Coi suoi camerati si vantava dicendo che, un giorno, sarebbe partito col fucile da caccia, fra Martorano, Ronta, San Martino in fiume e Bagnile per uccidere 37 antifascisti.

È la vigilia di Natale, il quarantasettenne Giacomo Rolandi, in divisa della milizia fascista, entra nel Caffè Centrale (3), affacciato sulla piazza del Duomo di Cesena: sono le sette e mezzo della sera, il buio è già calato da un pezzo.

Dopo aver bevuto un caffè si appresta a tornare a casa. Il giovane partigiano, con un cappello a falde larghe e un impermeabile che ne celano in parte il volto, apre la porta del bar Centrale, chiama il Rolandi e spara due colpi. Il repubblicano fa qualche passo, poi stramazza a terra. Il gappista con molta calma imbocca Corte Dandini, poi correndo prende per via Fantaguzzi; deve raggiungere

al più presto piazza del Popolo, dove ha lasciato la bicicletta. Sbuca rapido in piazzetta Amendola, dove, in prossimità dell'albergo Torretta, incrocia il milite fascista Salvatore Leto (4) in divisa; questo, vedendolo, alza il mitra, ma il partigiano è più veloce e lo fredda all'istante. Fatti pochi passi è in piazza del Popolo, inforca la bicicletta e si dirige in una base Gap del "ferro di cavallo" (5).

Il successo dell'azione è superiore al previsto. Due morti nel giro di dieci minuti, la vigilia di Natale! La cosa farà molto scalpore.

Per quanto spaventati, i fascisti reagiranno malamente andando a perquisire le case dei più noti antifascisti. Alcuni saranno arrestati e tenuti in prigione come ostaggi.

Eugenio Magnani, un vecchio socialista, verrà ucciso mentre cerca di fuggire sul tetto di casa inseguito da una pattuglia di legionari.

I nemici di Minon sono noti e continueranno ad essere ricercati. La situazione nella campagna dove sono nascosti anche i principali responsabili della Resistenza cesenate, si farà quindi più difficile. I controlli, le perquisizioni, gli arresti, diventeranno frequenti, sino a sfociare nel grande rastrellamento del 28-29 aprile 1944 in cui, fra simpatizzanti del movimento partigiano, renitenti alla leva e disertori, saranno assassinate sette persone. Ma i Gap cesenati hanno dato prova della loro forza e da quella notte di Natale altre azioni li vedranno vittoriosi protagonisti della lotta di liberazione.

1) Gap (gruppi di azione patriottica). Costituiti per iniziativa del Comando generale delle Brigate Garibaldi alla fine del settembre 1943, erano piccoli gruppi di comunisti composti da 3-4 uomini: un caposquadra, un vicecaposquadra e due gappisti. Estremamente coraggiosi, compivano sabotaggi e giustiziavano i nemici nel cuore della città, a differenza delle Brigate partigiane che agivano in montagna. In ogni città esistevano parecchi gruppi. Tre squadre di 4 uomini costituivano un distaccamento, con alla testa un comandante e un commissario politico. Solo i componenti di una stessa squadra dovevano essere a contatto fra loro, ma quasi sempre ognuno ignorava la vera identità degli altri, avendo tutti adottato nomi di battaglia. Il caposquadra era collegato al comandante e al commissario di distaccamento. Col tempo da poche decine i gappisti diventeranno centinaia. 2) I diversi Gap non erano ancora organizzati su scala provinciale ed operavano come gruppi di fuoco; nella tarda primavera del 1944 fu deciso di riorganizzare il movimento partigiano romagnolo - nel contesto della generale ristrutturazione delle Brigate Garibaldi italiane e della nascita del CUMER - con la costituzione della 28ª Brigata GAP "Mario Gordini" e della 29ª Brigata GAP "Gastone Sozzi", operanti in pianura. 3) Caffè Centrale. Il locale era situato in Piazza del Duomo (già Piazza Pia, oggi Giovanni Paolo II) dove attualmente vi è il negozio Max Mara. 4) Salvatore Leto. Allievo ufficiale della Guardia Nazionale Repubblicana (G.N.R.), di anni 21, siciliano. 5) Ferro di cavallo. I cesenati chiamano così la strada che va da Martorano a S.Egidio, passando da S.Martino in Fiume, Bagnile, S.Giorgio, Pioppa, Calabrina, Villa Chiaviche, perché il percorso, visto dall'alto, ha la forma, appunto, di un ferro di cavallo.

Mussolini “innocente” rilanciato in una mostra

di *Lodovico Zanetti*

È il titolo che è stato dato a un articolo pubblicato sulla rivista inglese *Searchlight Magazine* dal giornalista e scrittore romagnolo che risiede a Londra, **Alfio Bernabei**, autore tra l'altro del libro *Esuli ed Emigrati Italiani nel Regno Unito 1920-1940* (Mursia Editore, Milano) in cui illustra le attività di diversi fuorusciti romagnoli in Inghilterra, tra i quali il forlivese Decio Anzani. Ecco il testo integrale dell'articolo tradotto.

È possibile montare una mostra su Mussolini senza il fascismo? Beh, sì, se si fa a meno di mostrare che ne fu l'inventore; uno che diede qualche ispirazione ad Adolf Hitler; uno che instaurò una dittatura, che fece assassinare o imprigionare dissidenti; uno che procurò l'uccisione di circa 760.000 persone nell'invasione dell'Etiopia (con uso anche di gas); uno che si alleò ai nazisti nella promulgazione delle leggi razziali e contribuì agli eventi che portarono alla Seconda Guerra Mondiale che causò la morte di circa 50 milioni di persone.

Ma come si fa? Molto semplice. Si amputa la storia. Si monta una mostra che si ferma prima che facesse tutto questo.

Ma a quale scopo? Non sarebbe come montare una mostra su Darwin senza l'evoluzione o una su Hitler senza il nazismo? Forse sì, ma certamente si può fare.

Nella presentazione della mostra (su YouTube “Mussolini Giovane” ndr) aperta di recente a Predappio, suo luogo natale, impariamo che si ferma al 1914, con molta documentazione su un ragazzo povero, nato nella miseria, che diventa un giovane ribelle, un insegnante, un direttore di giornale, tutto in chiave di romanzo adolescen-

ziale formativo senz'ombra di crimine commesso.

Da notare sullo sfondo della presentazione la musica elegiaca che muove le corde del cuore per suscitare una certa emozione su un ragazzo di origini così modeste (come Hitler infatti) che riesce a diventare famoso in tutto il mondo.

Quanto allo scopo della mostra uno degli organizzatori spiega che “dovrebbe dare l'idea di una riscoperta, di un rilancio della figura di Mussolini, della sua peculiarità.”

Ammesso che non abbiano niente contro i violini, per le migliaia di nazi-fascisti che visitano Predappio ogni anno per rendere omaggio al dittatore non c'è molto di cui preoccuparsi. Potrebbero anche applaudire l'iniziativa, o piuttosto, farci un saluto.

*Antifascismo:
un vestito da sfoggiare o
un valore da preservare?*

Un nodo al fazzoletto rosso

di *Redazione di Cronache*

Sabato 9 novembre si sono svolte le celebrazioni per il 69° anniversario della Liberazione di Forlì. Le parole del sindaco Roberto Balzani, pronunciate nel salone comunale, si sono chiuse in modo fiero e partigiano citando gli ultimi versi di una struggente poesia di Robert Frost: “Due strade divergevano in un bosco, e io, io presi la meno percorsa, e quello ha fatto tutta la differenza”. Ma a noi dell'Anpi il suo discorso non è piaciuto. Troppo bilanciato. Trasversale. Camicie di vari colori, teschi, fazzoletti rossi. Guerra civile. E lievi e pacati accenni alla narrazione della storia. Narrazioni? La storia ahimè è stata vissuta, combattuta, sofferta. Per fortuna a sollevare i nostri animi, dal palco, le fresche parole di Enrico Monti e Mirella Menghetti.

“È il 1944 quando a Roma nasce l'ANPI

- dice Enrico, emozionato - mentre il nord Italia sta ancora subendo le violenze delle rappresaglie nazifasciste (...) È nella scelta coraggiosa di quei partigiani, nell'opposizione al regime e nella lotta di tutti coloro che con la vita hanno pagato per la nostra libertà che si ritrovano le radici dell'Italia repubblicana e della nostra Costituzione. (...) Oggi non c'è più un regime da combattere, ma c'è un ricordo da preservare e una lotta morale da mandare avanti contro nuovi e vecchi nemici che costantemente cercano di minare la nostra democrazia! Questo pericolo è quotidiano e si concretizza ogni volta che vengono meno i diritti delle persone e in generale quando vengono erosi i principi di libertà, solidarietà, pace, uguaglianza (...)”.

E Mirella, poco dopo, esclama incisiva: “Mi sono guardata intorno per anni, mentre cercavo di dire BASTA a voce alta, partecipando a manifestazioni piccole e grandi, organizzate da partiti politici, sindacati, associazioni (...) e sempre, quando c'erano diritti da difendere, mi imbattevo in qualche Partigiano che orgogliosamente sventolava una bandiera dell'ANPI o ne indossava il fazzoletto. (...) Non credo possa esistere rivoluzione senza antifascismo”. Prendendo in prestito le parole di Calamandrei, aggiunge: “La Resistenza alla fine li spazzò via, ma non bisogna oggi considerar quell'epilogo soltanto come la cacciata dello straniero. Quella vittoria non fu soltanto vittoria contro gli invasori di fuori: fu vittoria contro gli oppressori, contro gli invasori di dentro. Perché, sì, veramente, il fascismo fu un'invasione che veniva dal di dentro, un prevalere temporaneo di qualche cosa di bestiale (...) Vittoria contro noi stessi: aver ritrovato dentro noi stessi la dignità dell'uomo”. “Sarebbe bello - continua Mirella - che nel 2014, anno del 70° della Liberazione della nostra provincia, riuscissimo a celebrare degnamente non solo la Liberazione di Forlì ma anche finalmente quella di Predappio, affinché, piano piano, il 28 ottobre sia per tutti l'anniversario della Liberazione di Predappio e resti quello della marcia su Roma solo nei ricordi appannati di qualche nostalgico (...) se non avremo il coraggio di ce-

lebrare questa ricorrenza, vorrà dire che consideriamo l'antifascismo come un vestito, da sfoggiare con orgoglio in certe occasioni e nascondere nell'armadio in altre (...). Per gli interventi integrali: <http://forlicesena.anpi.it>

Ricordando Katia Zattoni, partigiana e Resistente

di *Lodovico Zanetti*

Sembra banale, ci sono parole che non vorresti mai scrivere. Perché ricordare le persone, magari una persona grande è bello, ma solo se non la si è conosciuta. Per chi invece l'ha conosciuta, ha condiviso momenti, il parlarne è spesso più amaro che dolce. Katia lo è stata una persona grande, una partigiana. L'antifascismo, per lei, non era di facciata, era impegno e passione. E se ne parlavi, con lei, lo capivi subito. E infatti fu sempre vicina all'Anpi, al nostro fianco in tutti gli spazi pubblici e, anche, nel privato. Una delle ultime volte, ci vedemmo a un incontro alla circoscrizione 1. Uno degli intervenuti fece una uscita infelice sui ragazzi di un centro sociale. Katia si indignò, reagendo con una asprezza che non le era abituale. Il mattino dopo ci incontrammo. Era ancora indignata. Era così: partigiana e resistente.

Katia era una tosta, a dispetto del fisico minuto. Conviveva, da sempre, con un nemico, una malattia che la divorava dentro. Ha saputo guardarla negli occhi e affrontarla, vivendo davvero fino in fondo. Tosta lo era anche con me, quando non eravamo d'accordo. La ricordo a tenermi testa, alla Festa del Ronco, in una discussione su una scelta che riguardava la circoscrizione. Quello scricciolo non faceva un passo indietro, e non è facile tenermi testa. Quando non eravamo d'accordo, a un certo punto sbuffava e abbassava i pugni, di scatto. E tosta lo fu, pure, quando facemmo la battaglia per la sua candidatura, in circoscrizione e in municipio. E la

portammo a casa, dopo una votazione farlocca e una nominale, con qualche urlo. E quanto ridemmo, quando uno di quelli che si era astenuto, la mattina dopo ci disse: "Grande vittoria, ieri sera". Ho passato molto tempo, con lei, in ufficio, parlando di ogni cosa, dalla politica, agli smalti di Chanel, al Mac che si era comprata. E molto ci siamo parlati su FB, o su Skype. Mi mancherà Katia, perché siamo stati compagni, nel senso vero del termine, di quelli che dividono il pane, una idea, una battaglia; mi mancherà perché era dolce, delicata, gentile, ma soprattutto forte, di un coraggio che, ancora adesso, le invidio. Ogni volta che andavo da lei, in comune, se non la trovavo, giravo il ritratto del presidente Napolitano verso il muro. Era il modo di dirle che ero passato. Vorrei rifarlo, e ritrovarmi su FB quel "Sei passato da me, Vico che non sei altro?". Almeno, per un'altra volta.

Ciao Silvana... partigiana sempre

di *Rosalba Navarra*

Comincia a sei anni sua lotta contro i fascisti, la cui sede era vicina alla casa dove abitava con la sua famiglia antifascista, come lei stessa racconta nella testimonianza presente nel libro "Sebben che siamo donne" (di Cattabriga-Navarra).

"In uno scontro con i fascisti restò ferita la sua mamma e lei bambinetta, quando la vide in ospedale, giurò che avrebbe combattuto sempre coloro che le avevano fatto male". E così fu. "Durante la guerra Silvana, operaia della fabbrica Battistini, organizzò, con le altre donne, che lavoravano con lei, uno sciopero contro la scarsità della razione giornaliera di pane".

In quell'occasione ebbe uno scontro con un fascista che le causò l'arresto, con 9 giorni di carcere e la sospensione dal lavoro per alcuni mesi. Non perdendosi d'animo, però, contrat-

tando col sindacato fascista, riuscì ad ottenere un nuovo lavoro che, successivamente, sostituì con un altro presso la fabbrica Saviotti in via del Portonaccio, dove trovò Giovanni Saviotti, un datore di lavoro antifascista che le permise di continuare la sua attività pericolosa e quotidiana di partigiana a tempo pieno, fingendo di non sapere della sua assenza in fabbrica e facendole "sempre, recapitare, ovviamente di nascosto, tramite il compagno Stefano Focacci (*Stuvani*), la sua busta paga, nella quale metteva anche qualche sigaretta".

Insieme alla madre, fece ancora qualche altro giorno di carcere alla Rocca, in seguito al ritrovamento di stampa comunista, durante una perquisizione dei carabinieri a casa sua.

Si sposò ed ebbe una figlia. A causa di una spiata, il marito, calzolaio a Ca' Ossi, per sfuggire alla cattura dei militi, attraversò il Canale di Ravaldino e si unì ai Partigiani di Vecchiuzzano, entrando in clandestinità. Lei intensificò la sua attività di staffetta temeraria trasportando armi, messaggi, chiodi a 3 punte, stampa antifascista sotto gli occhi dei fascisti che sfidava cantando canzonette alla moda, con la sua bellissima voce.

Spesso, al mattino molto presto, andava ad attaccare manifesti e a sabotare i cartelli con Elide Garoia; una volta le incontrò un contadino che andava a lavorare e guardandole, scuotendo la testa, disse loro che erano troppo giovani per morire.

Prese parte ad un'azione particolare per danneggiare e rendere inservibili le autocorriere della S.I.T.A. che i Partigiani, attraverso una staffetta, avevano saputo sarebbero state requisite per deportare in Germania i prigionie-



ri politici presenti nella Rocca. “Il compito di Silvana, unica donna del gruppo, era quello di stare di guardia fuori dell’edificio per segnalare l’eventuale arrivo di fascisti e di tedeschi. Mentre faceva il palo, vide un bambino di circa dieci o dodici anni che stava per entrare nel deposito; lei lo fermò ed il bambino si mise a piangere. Commossa da quelle lacrime, Silvana gli parlò della bruttura della guerra e del perché fosse necessario che tornasse la pace soprattutto per i bambini come lui”. Il piccolo rinfrancato, dopo aver detto che il suo babbo voleva bene a Stalin, si avviò verso casa.

Staffetta partigiana conobbe e lavorò con Luciano Lama e Giulio Garoia (*Piròn*), vicecomandante della 29ª Brigata Gap, capo del gruppo partigiano che operava a Branzolino. Ammirava Giulio che era molto stimato, attivo e capace nell’organizzare le azioni del gruppo.

“Riconosciuta come una partigiana forte e decisa, ad un certo punto, temendo la cattura della madre e della figlia, per poter prendere lei, fu costretta a trovare loro un ricovero di fortuna nascondendole con l’aiuto di un fratello in un porcile sulle montagne vicino a Premilcuore”, soffrendo molto per la loro lontananza.

Fu testimone della liberazione di Forlì, il 9 novembre 1944, infatti, lei si trovava con il suo gruppo di “Partigiani in un edificio di Viale Vittorio Veneto e Alceste Santucci (*Bill*) dal tetto vide che i tedeschi si ritiravano verso Schiavonia e avvertì subito Piròn il quale disse che immediatamente si dovevano chiamare a raccolta in Piazza tutti i gruppi partigiani già presenti in città”. Lui stesso e Silvana, sua compagna, “tenendosi per mano, corsero ad avvertire quelli che erano nella fabbrica dei Fumisti e poi tutti gli altri che erano a Ravaldino, a Schiavonia, e nell’ospedale”.

“Non sono stati gli alleati a prendere Forlì, sono stati i Partigiani!”, dice con foga nell’intervista riportata nel libro *Sebben che siamo donne* e aggiunge che “prima ancora di sfilare per la città, un gruppo al completo andò in fondo a corso Garibaldi per sparare sui tedeschi in ritirata al di là del ponte. Soltanto verso la fine della mattinata

si videro i primi mezzi inglesi entrare in Piazza Saffi: ormai era davvero finita la guerra, almeno per la nostra città”.

Attraverso le sue parole, mi piace ricordarla protagonista orgogliosa della giornata più bella che diede ai forlivesi in senso del futuro.

Ricordi e sottoscrizioni

- Ennio Gelosi sottoscrive in memoria di **OVIDIO GARDINI** per Cronache della Resistenza euro 10,00.

- In memoria dell’amico **LEO MATTEUCCI** le famiglie Betti e Sessoli sottoscrivono.

- ANPI Sezione di Galeata ricorda **LEO MATTEUCCI** e sottoscrive euro 30,00.

- ANPI Sezione di Galeata ricorda **tutti i suoi defunti compresa la Nardia** e sottoscrive euro 20,00.

- In memoria di **SPARTACO STRADA** la sorella Ghina e i nipoti Tonino, Roberto e Gianfranco nell’anniversario della morte avvenuta il 22/10/2001 sottoscrivono euro 50,00.



- **CASA VALPISELLA:** si è chiusa la stagione 2013 con la *Sagra dello Zampetto* organizzata da Palmiro Capacci. Raccolta sottoscrizione per ANPI di euro 213,00. La Casa Valpissella riaprì in primavera. Vi aspettiamo.

Ci hanno lasciato:

SILVANA VIGNUTELLI

Nel dare l’ultimo saluto a Silvana Vignutelli, partigiana della 29ª Gap e compagna del vicecomandante Giulio Garoia (*Piròn*), scomparsa il 27-09-2013, oltre a ricordarne il generoso contributo alla lotta di liberazione, l’Anpi vuole renderle omaggio per essere stata una donna coraggiosa e anticonvenzionale, che ha sempre difeso i valori per cui si era battuta e conservato il suo entusiasmo nei confronti della vita. Ciao Silvana... partigiana sempre.

GIACINTO MALTONI

Anni 90, Cusercoli.
Partigiano dell’8ª Brigata Garibaldi Romagna

MARIO CRAVEDI

Presidente del Comitato Provinciale di Piacenza dell’ANPI. Giovanissimo, aveva partecipato alle ultime fasi della lotta di Liberazione, ottenendo il riconoscimento ufficiale di “patriota”. Ricordiamo la sua costante collaborazione per la realizzazione dell’annuale commemorazione della morte di Antonio Carini.

BRUNO LELLI

di Cesena, aveva 91 anni. A 21 anni era già nel movimento partigiano. La sua partecipazione alla 29ª Gap cesenate risale al 15 settembre 1943. Lo ricordiamo con affetto.





Programmazione Viaggi di Gruppo

DICEMBRE 2013
GENNAIO - FEBBRAIO - MARZO

Eventi - Arte - Teatro - Musica

L'Agenzia Viaggi Rio Salto ti porta dentro il mondo dell'arte e della cultura. Con noi puoi essere presente agli eventi culturali più importanti organizzati in Italia.

FERRARA PALAZZO DIAMANTI
Mostra di
Francisco de Zurbaran
"Il Caravaggio spagnolo"

Domenica 5 Gennaio 2014 € 50

Ferrara ospita la prima monografica in Italia sul grande caravaggesco spagnolo, maestro di bianchi e nature morte

Viaggio in Bus - Ingresso e vista guidata alla Mostra



Mercatini

WEEK-END
in Alto Adige

Mercatini
a Bolzano

4 >

V



Visita guidata alla Mostra dedicata al Liberty

Forlì - Musei San Domenico

Sabato 22 Febbraio
Domenica 23 Febbraio

in programmazione

Bus da Rimini e Cesena
ore 14,00 / 14,30



La ragazza di
Forecchino

Il mito della Golden

Capelloni del Museo

CRO

CO